

Il lago Blu di Arolla

/ 05.08.2019
di Oliver Scharpf

Parto di buon'ora dal Grand Hôtel & Kurhaus di Arolla, dal 1896 nascosto in mezzo ai larici e al cospetto di una cembreta ultracentenaria a 2068 metri di altitudine. Dove la sera della vigilia di Natale del 1968 ha cantato e ballato Joséphine Baker, ospite lì con i suoi tredici figli adottivi. E la vista sulle montagne, tra le quali l'Aiguille de la Tsa e il Mont Collon con la sua coltre di neve eterna in bilico, dalle camere economiche sotto il tetto, è quasi da non crederci. Ma è camminare tra i cembri secolari e odorosi, sopra i quali fanno capolino le lingue di ghiacciaio illuminate dal primo sole, a essere forse esperienza fondativa. Non a caso questa località di cinquantacinque anime in cima alla Val d'Arolla, incontaminata diramazione destra alla fine della Val d'Hérens, trae il toponimo dai cembri. *Arolles* in francese.

Saucisson, formaggio, pane, albicocche: all'épicerie trovo tutto in un attimo. Zaino in spalla e via, verso il *lac Bleu*. «La più rimarchevole delle curiosità della Val d'Hérens» secondo il botanico Ferdinand Otto Wolf e il pastore protestante Alfred Cérésolle, autori di *Valais et Chamonix* (1889), guida di settecentocinquantanove pagine dal Furka al Lemano. Oltre al blu particolare dal quale prende il nome questo laghetto alpino, la limpidezza, a quanto pare, è ineguagliabile. Studiata a fondo da François-Alphonse Forel (1841-1912) - il papà della limnologia incrociato di sfuggita per via del blu della grotta nel ghiacciaio del Rodano un mese fa - nell'agosto 1887.

Centotrentadue anni dopo, alle otto e mezza di un bel mattino di agosto, uno scoiattolo si arrampica rapido su un larice. Tra i sassi, spunta il rosa shocking del *Sempervivum arachnoideum* che mi fa venire in mente i tailleur della regina Elisabetta. Elegante, estroso e al contempo introverso, sorprende sempre il giglio martagone. Dopo una mezzora buona di cammino spensierato in discesa nel bosco, risalgono a galla «senza un perché» come canta Nada, episodi di vita dimenticati da tempo. Camminare, lo fanno anche i sassi, rimette in ordine l'anima. In località Pramousse incontro una ragazza con il suo husky espansivo di nome Pensacola. Ora il sentiero sale tra i *Larix decidua* che sembrano prevalere sui *Pinus cembra*, le due conifere che si spartiscono qui le foreste. La fatica libera endorfine, provocando una lieve beatitudine. Un lariceto puro mi riempie di venerazione. In alto, guardando giù a valle, spicca lo strambo Dent de Satarma. Dente di metabasalto dal microtoponimo demoniaco che dovrebbe però derivare dalle sette anime, in *patois*, di una leggenda.

Un macaone si posa su un'imprecisata ombrellifera, supero un ruscello scalmanato, risalgo tra i larici ariosi. Nei prati ammiro l'umile e spavalda nigritlella, orchidea montana di estrema bellezza e profumo di cioccolato e vaniglia. E così, dopo quasi due ore di passeggiata, alle dieci e un quarto ecco lì il lago Blu di Arolla (2090m) ai primi di agosto. Il blu è un blu turchese splendente. Dicono sia il risultato dell'azione congiunta di microalghe e argille glaciali. Impressiona ancora di più del colore, la sua trasparenza, una limpidezza mai vista, vedi il fondale. Mi siedo all'ombra di un venerabile larice e faccio un caffè. Accendo un fuoco - con pezzettini di corteccia resinosa trovati per terra, licheni secchi, aghi - in un aggeggio di acciaio inox chiamato *bush buddy*, e metto su la

moka. Alimento il fuoco con riccioli di legno ottenuti, con il coltellino, dal ramo da passeggio e in pochi minuti il caffè esce piano. Caffè cowboy: migliore che a casa.

Due ragazzi entrano in acqua ma escono subito urlando, il terzo rinuncia. Metto dentro i piedi e pur essendo allenato dall'acqua dei pozzoni valmaggesi, il freddo è insostenibile ed esco. Devo però entrare, cerco di abituare i piedi, va meglio. Entro in acqua fino al collo, tre secondi, già un'impresa. È ghiacciata, subito su un sasso, al sole. Nel frattempo sono arrivati diversi camminatori e si godono il meritato pranzo al sacco. Torno sotto il larice dove mi aspettano il pane vallesano alla segale con noci, formaggio di Les Haudères - villaggio a quattro ore a piedi da qui, frazione di Evolène come Arolla - e il *saucisson de bœuf race d'Hérens*. Antichissima razza simbolo della valle, tutta nera, conosciuta per i combattimenti delle vacche regine e che sale tranquilla a pascolare fino a tremila metri. Non ne ho ancora vista una, solo sentito dalla finestra spalancata ieri sera, il loro scampanio soporifero. L'emerito limnologo Forel nato a Morges e morto a Morges, autore di una monografia monumentale sul Lemano, secondo i suoi esperimenti con il disco di Secchi, afferma che la limpidezza del lago blu di Arolla supera tutti i dati degli studi precedenti, effettuati da altri scienziati, a proposito dello straordinario lago Tahoe, al confine tra Nevada e California.

«Fino a nuovo avviso è l'acqua la più trasparente che conosciamo» lessero nell'autunno del 1887 i lettori della «Gazette di Lausanne». Di acqua sotto i ponti ne è passata, ma quell'antica notizia, posso dirvi che è ancora miracolosamente attuale. Adesso è tempo di studiare la dolcezza delle albicocche del Vallese.